



LA "BAMBINA" DI PADRE PIO

Suor Rita Montella e i suoi "viaggi" con il Cappuccino stigmatizzato

di FRANCESCO BOSCO

**«CRISTINA, SONO
PADRE PIO»**

Penultima di nove figli, Cristina Montella, nasce a Cercola (NA), il 3 aprile 1920, da Luigi e da Francesca D'Avanzo. La famiglia Montella vive nell'estrema povertà. Proprio per questo sin da piccola, Cristina, va a vivere da zia Carolina che diventa per lei maestra di ricamo e cucito. A casa della zia vi è un quadro di san Gerardo Maiella (1726-1755). Un giorno,

l'immagine del Santo, si anima pronunciando brevi parole. Cristina, prima scappa via, ma poi instaura un clima disteso con il suo particolare interlocutore che dopo averla abbracciata le profetizza: «Tu ti farai monaca!». Il luogo dove Cristina ha chiara la certezza di consacrarsi al Signore come suora di clausura è il *Santuario della Madonna dell'Arco*. Torna a vivere in famiglia e la sua esistenza si fa ogni giorno più spirituale. Riceve la prima comunione nel 1926 e la Cresima nel 1931. Ogni mattina si reca in chiesa

con la mamma per attingere ogni grazia da Gesù, nascosto ma vivo nel Tabernacolo. Porta un legaccio penitenziale attorno alla vita, per sentirsi più vicina a Cristo crocifisso e spesso dorme sul pavimento con una pietra come cuscino. Nella notte del 26 agosto 1934, mentre è in preghiera, le appare Padre Pio da Pietrelcina: «Cristina, sono Padre Pio cappuccino!» Comincia così l'intenso rapporto spirituale tra la ragazza e Padre Pio che la chiama ogni volta che la incontra «bambina mia». Un quaderno autografo testi-



SANTUARIO DELLA MADONNA DELL'ARCO, SANT'ANASTASIA (NA)

monia i frequentissimi incontri misteriosi avuti in bilocazione con il Cappuccino stigmatizzato. Dopo la recita del santo Rosario, partono insieme, in bilocazione, alla volta di straordinarie missioni per il mondo. La notte del 14 settembre 1935 è a letto in preghiera, quando si presentano quattro personaggi: Gesù, la Madonna, San Giuseppe e Padre Pio. Gesù le si avvicina e le domanda: «Cristina, vuoi sentire le sofferenze delle mie piaghe?». La ragazza risponde subito: «Sì Gesù mio!». All'istante dei raggi luminosi le penetrarono piedi, mani e costato, che cominciano a sanguinare. Il giorno dopo nel *Santuario della Madonna dell'Arco* incontra un giovane sacerdote passionista, padre Paolo Guida, che dopo aver visto le mani ancora sanguinanti le dice: «Figlia mia, questi segni non stanno bene scoperti! Fatti coraggio! Inginocchiati davanti alla Madonna e chiedile la grazia che Gesù li riprenda!». Cristina obbedisce e prega la Mamma celeste perché ottenga da Gesù quanto le ha consigliato il passionista. La grazia viene concessa all'istante. Si riporta subito dal padre mostrandogli ri-

sanate le ferite delle mani e dei piedi. I segni restano invisibili ma non scompare il dolore. La piaga del costato, perché coperta, rimane visibile e versa sangue in continuazione fino agli ultimi anni di vita.

«PER GESÙ TUTTO È POCO!»

Con la guida del parroco e la direzione di un frate francescano, padre Eletto Santini di Fucecchio (FI), sceglie il monastero agostiniano di Santa Cristina in Santa Croce sull'Arno (PI). Parte il 9 agosto 1940. Nel viaggio Cristina non è sola. È accompagnata dal suo Angelo custode, invisibile agli altri come il suo amico «adolescente», suo compagno di giochi, anche lui invisibile agli occhi umani. È proprio in questo monastero che Gesù l'attende per condurla alla piena immolazione in una missione di riparazione. Una conferma che arriva il primo giorno in monastero quando, nella cappella del noviziato, riconosce, nel quadro di Gesù Bambino rappresentato in piedi con le braccine aperte e con davanti una croce, un calice e dei chiodi, l'amico adolescente.



LUCI SU PADRE PIO

VOCEDIPADREPIO



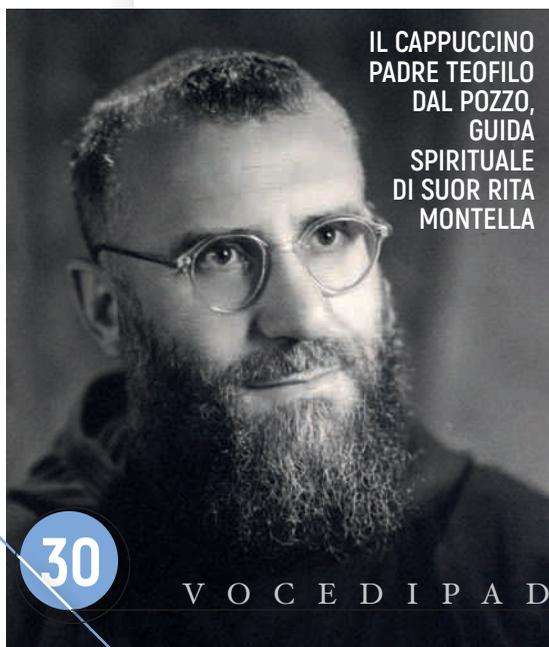
è: «Per Gesù tutto è poco!». Nel 1947 diventa suo padre spirituale il cappuccino fr. Teofilo dal Pozzo che andando in quegli anni a San Giovanni Rotondo e parlando col confratello Padre Pio, si assicura che tra i due vi sono dei “rapporti spirituali”: «Va’ pur sicuro riguardo alla bambina; preoccupati piuttosto di altre Anime che hai fra mano».

CON PADRE PIO DAL CARDINALE MINDSZENTY

Suor Rita, alla Badessa, un giorno dice di essere stata a Napoli! «E come mai»? – chiede la Madre - «Ho portato del pane a un bambino che non mangiava da due giorni; perché urlava! ... Oh come urlava! ... Mi ci ha portato Gesù». Rivolgendosi alla Madre Badessa suor Matilde Gazzarrini chiede un permesso speciale: «Padre Pio mi ha chiesto di accompagnarlo dal cardinale Mindszenty (Primate d’Ungheria, incarcerato a Budapest dal regime comunista, ndr) per portargli “l’occorrente” per la celebrazione della Messa». Dopo aver ottenuto il permesso, suor Rita, con l’occorrente per la Messa, scompare davanti agli occhi della Madre, incredula, per ritornare ore più tardi. Padre Teofilo le ordina che, in una di quelle visite, pregasse il Cardinale di consegnarle una cartolina o un bigliettino da inviare al Santo Padre. Dopo qualche giorno, fra Teofilo, riceve dalla suora quanto richiesto al Cardinale. Si tratta di una cartolina con l’imma-

Viene ammessa all’anno di noviziato come “suora conversa”, e le viene assegnato un nome nuovo: suor Rita dello Spirito Santo. Veste l’abito religioso il 27 aprile 1942. La cerimonia, che sancisce, nel simbolo e nei gesti, una speciale unione con il Signore, è preceduta, nella notte, dallo “sposalizio mistico” tra Gesù e Cristina. Il 28 aprile 1943, emette i voti temporanei e il 23 maggio 1946 quelli perpetui nelle mani del vescovo di San Miniato, Monsignor Ugo Giubbi, che intravede qualcosa di straordinario nella giovane suora. Svolge, con fatica e con gioia interiore, tanti lavori pesanti nonostante la precarietà di salute. Il suo motto abituale,

IL CAPPUCINO
PADRE TEOFILO
DAL POZZO,
GUIDA
SPIRITUALE
DI SUOR RITA
MONTELLA



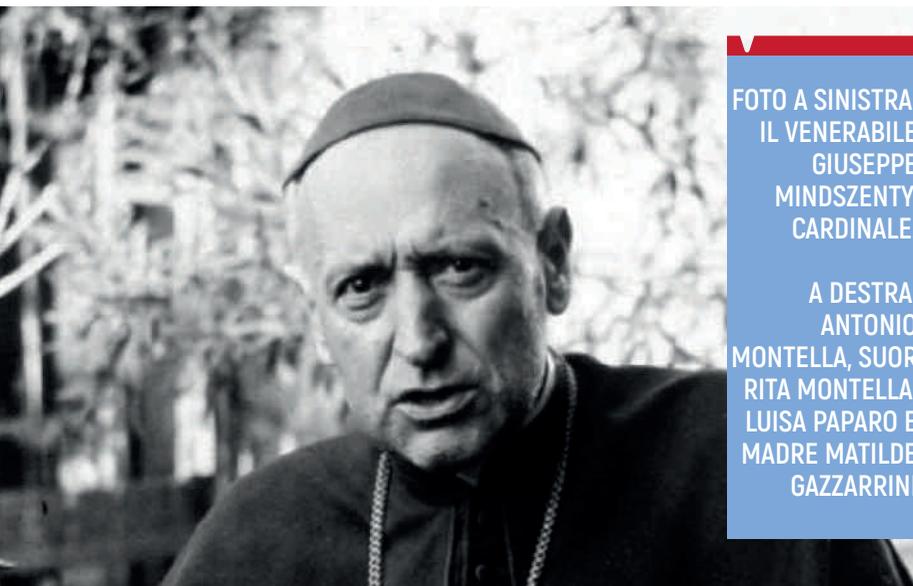


FOTO A SINISTRA:
IL VENERABILE
GIUSEPPE
MINDSZENTY,
CARDINALE.

A DESTRA:
ANTONIO
MONTELLA, SUOR
RITA MONTELLA,
LUISA PAPARO E
MADRE MATILDE
GAZZARRINI



gine della Madonna col Bambino. Nel retro vi è scritto in latino «un ringraziamento a Dio e una richiesta di benedizione» al Papa Pacelli. Cartolina poi consegnata al Papa; datata 26 maggio 1949 con le parole in latino: «*Deo Gratias ... Me benedic. Additissimus Filius. Joseph Mindszenty*». Vengono investiti valenti medici e psichiatri per sgombrare il campo da tutti gli equivoci che possono sorgere in merito alla serietà e alla autenticità di quel mistero che è suor Rita.

IL "NONNINO" NON VUOLE

Sfogliando il suo diario è facile ritrovare altri dialoghi in cui Padre Pio vede la sua «bambi-

na» pronta per il Paradiso, ma cerca di attenuare quell'ardente attrazione per la quale suor Rita vuole vedersi a un passo dal Cielo. Perfino la Montella si diverte a imitare Padre Pio quando le proibisce di andarsene in Paradiso: nel Diario spesso suor Rita ripete alla Madonna quasi in modo infantile tale espressione e le dice che il «Nonnino» (così chiamava Padre Pio), non vuole perché le ripeteva senza suor Rita: «come fo, come fo?». Preghiera, penitenza e sofferenza come partecipazione al calvario di Cristo, con lo scopo preciso di salvare anime, in un'immolazione voluta e cercata per la redenzione degli uomini. Col passare degli anni suor Rita non può più vedere e scrivere

a nessuno dei suoi tanti figli spirituali. Di lei rimane tutto gelosamente nascosto, perché non se ne deve parlare. Dopo una vita travagliata di dolore e immolazione, poco prima di morire, suor Rita promette: «Quando sarò in Cielo vorrò fare di più per le anime!». Muore il 26 novembre 1992. La riservatezza, che ha sempre contrassegnato il comportamento del monastero nei riguardi della suora, è accentuata, ancora di più in quella occasione: suor Rita è sola e nascosta a tutti, fino all'ultimo istante. La trovano inginocchiata, appoggiata al suo letto, con lo sguardo rivolto al quadro dell'Arcangelo Michele. Nel decimo anniversario della morte, il Monastero riporta il corpo della religiosa all'interno delle mura del convento, dietro l'altare della chiesa, in un luogo dove non è possibile accedere, se non con una apposita chiave. ■

